DAL TRIBUNALE MILITARE

Obiettore di coscienza cattolico osservante condannato a 4 mesi

E' la seconda volta che si verifica tale fatto - Di solito gli obiettori sono «Testimoni di Jeova»

(Dal nostro corrispondente)

Torino, 23 novembre

Si è discusso oggi, al tribunale militare, il processo contro un obiettore di coscienza cattolico, l'architetto Giorgio Viola, 26 anni, residente a Milano, sposato e padre di due figli. Egli è il secondo obiettore di coscienza cattolico che viene processato in Italia. Quasi tutti gli altri obiettori sono «testimoni di Jeova».

Il primo obiettore cattolico fu Giuseppe Gozzini, di Cinisello Balsamo (Milano), laureato in giurisprudenza, che per coerenza con i suoi ideali religiosi rifiutò d'indossare l'uniforme; il tribunale militare di Firenze, l'11 gennaio 1963, lo condannò a 6 mesi di reclusione senza i benefici di legge. Nello stesso mese fu promulgata l'amnistia, e il Gozzini venne rimesso in libertà dopo due mesi di detenzione preventiva. Successivamente, soffrendo di gastroduodenite, fu esonerato dal servizio militare.

Giorgio Viola in un pubblico dibattito al Circolo culturale «Sacco e Vanzetti» di Milano, annunciò, insieme con l'anarchico Ivo Della Savia, che avrebbe rifiutato il servizio militare, e scrisse un memoriale in cui chiarì le ragioni del suo gesto: «Quando la legge diventa l'imposizione di una morale, di una religione, uno strumento di potere di alcuni su altri, allora perde il carattere di patto, di accordo, e la capacità di essere rispettata. Allora la disobbedienza esiste, di fatto, come affermazione di libertà».

Dopo avere invocato l'amore del prossimo, il Viola concludeva: «Chi crede nelle parole di Cristo, rifiuta la sua collaborazione alla violenza organizzata. La mia disobbedienza vuole essere una affermazione di libertà».

L'11 settembre scorso, presentatosi alla chiamata alle armi, il Viola dichiarò che non intendeva prestare il servizio militare per motivi di coscienza. Arrestato e trasferito al carcere di Peschiera, fu denunciato per rifiuto di obbedienza, reato punito dall'articolo 173 del codice penale militare di pace con la reclusione da un mese fino ad un anno. Il suo amico Ivo Della Savia, è stato nel frattempo condannato dal tribunale militare di Roma a 5 mesi di reclusione.

In vista del dibattimento odierno, gli ambienti pacifisti e quelli cattolici si sono mobilitati diffondendo un volantino, che invoca la sollecita discussione in Parlamento dei varj progetti di legge per il riconoscimento degli obiettori di coscienza.

Al processo, tra il pubblico numerosissimo, era presente anche Pietro Pinna, il primo obiettore italiano processato nel 1949 ed oggi segretario del «Movimento per la non violenza».

Sul banco degli imputati, in apertura del dibattimento, aveva preso posto il Viola che indossava la divisa militare senza le mostrine e le stellette.

Interrogato dal presidente, generale Laguzzi, ha risposto: «Ho rifiutato il servizio militare per motivi non soltanto miei individuali, ma per motivi religiosi».

E' stato quindi letto il testo del verbale: «Rifiuto di indossare la divisa perché non voglio collaborare con un'organizzazione fautrice di violenza».

Ha quindi deposto il teste dell'accusa, cap. Alessandro Caldarelli, comandante la prima compagnia dell'89. Reggimento Fanteria «Salerno» in Albenga, ove il 13 settembre scorso si presentò il Viola. L'ufficiale ha confermato che il giovane, sebbene ammonito delle conseguenze, per tre volte rifiutò di obbedire all'ordine di indossare la divisa.

«Erano presenti all'episodio tre sottotenenti del battaglione — aggiunge il testimone. — Ho sempre sperato che il Viola desistesse dal suo atteggiamento e tenesse conto delle mie esortazioni. Confermo il verbale dell'interrogatorio del Viola».

Il P.M., col. Tattoli, ha chiesto la condanna a 6 mesi.

Il tribunale, ascoltata la difesa degli avvocati Chiusano e Titobello, con la concessione delle attenuanti generiche, ha inflitto all'imputato la pena di 4 mesi con i benefici di legge. Il Viola è stato quindi rimesso in libertà.

Tino Neirotti

Si dimettono a Genova Sindaco e Giunta

La Giunta comunale di Genova ha deciso di presentare le dimissioni nella seduta conclusiva del 2 dicembre prossimo. Ne ha dato notizia lo stesso sindaco Pedullà con un comunicato con il quale spiega di non essere riuscito ad ottenere una convergenza di voti a carattere amministrativo sul programma e sul bilancio.

Al comunicato del sindaco Pedullà ha fatto seguito una presa di posizione del PLI il quale ha ribadito che la propria disponibilità è condizionata all'esclusione dei voti comunisti. Attualmente la Giunta genovese è sostenuta dai suffragi dei 22 consiglieri della DC, dei 13 del PSI e dei 5 del PSDI, per un totale di 40 pari a quello che raggiungono le opposizioni: 27 del PCI, 10 del PLI e 3 del MSI.

Se le dimissioni della Giunta, come appare inevitabile, saranno accettate il Comune verrà affidato ad un commissario prefettizio in attesa di una nuova consultazione popolare che si prevede possa aver luogo entro 6 mesi.

«Gazzetta Ufficiale»

La «Gazzetta Ufficiale» n. 292 tra l'altro pubblica il decreto presidenziale che determina la spesa a carico dello Stato per le provvidenze previste dall'art. 56 del trattato istitutivo della CECA a favore dei lavoratori licenziati da alcune aziende carbonifere.

Da VENERDI' al
MAJESTIC
UN'ECCEZIONALE ESCLUSIVA
ROD TAYLOR
è il protagonista
del film di
JOHN FORD
TECHNICOLOR
IL MAGNIFICO IRLANDESE